



## **POLITICA COME CARITÀ: SOGGETTI, RUOLI, AMBITI DELLA SOLIDARIETÀ SOCIALE**

*Edoardo Patriarca*<sup>1</sup>

### **INTRODUZIONE**

La traccia che propongo è frutto di una esperienza personale e di una “militanza” nel sociale oramai ventennale.

Riprendo le riflessioni di Don Eros provando a collocarle nel tempo che stiamo vivendo, proponendovi alcuni spunti e domande sul nostro essere credenti cristiani nell’attuale contingenza politica, nonché rispetto al tema della politica che vorremmo più fraterna e segnata dalla carità.

### **LA DIMENSIONE LAICA DELLA POLITICA**

Il primo dato su cui vorrei aprire un confronto riguarda la dimensione laica dell’agire politico, una riflessione che reputo urgente e non più derogabile.

Il Cardinale Ratzinger, in una intervista rilasciata non ancora Papa, sul tema ribadisce quanto la tradizione cristiana afferma da sempre: “La politica appartiene alla sfera della ragione: la ra-

---

<sup>1</sup> Il relatore è Portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore; la riflessione è stata proposta al Convegno diocesano delle Caritas decanali, a Triuggio, nel mese di settembre 2005. Il testo, *prodotto come manoscritto per uso interno*, è pubblicato sul sito [www.caritas.it/13](http://www.caritas.it/13).

gione comune, la ragione governata dalle virtù. Essa non discende dalla fede, ma neppure, come pare oggi accada troppo frequentemente, è governata da un positivismo, da un empirismo che vede la ragione capace solo di percepire le cose naturali, verificabili, cieca di fronte ai valori morali”.

Si descrive una politica governata sì dalla ragione, ma illuminata dalle virtù e dalla fede; una fede che restituisce a se stessa la ragione senza alienarla.

Se si recide questo legame vitale la politica, quella che oggi si dichiara orgogliosamente laica, rischia di ridursi a mera tecnica di gestione del potere. Una politica che si confronta e si lascia misurare solo su questioni tecnicamente verificabili e che soppinge i valori, anche quelli costituzionali, in una ‘appendice’ riguardante la sola soggettività delle persone e gli affari privati di ognuno.

Quali sono i rischi che tale approccio propone?

Il primo è l’assumere quasi naturalmente il mercato, l’economia e le sue regole come unico determinante sul quale costruire e definire le priorità. Ci siamo oramai convinti che i parametri economici siano oggettivi e senza alternativa. L’economia invece è gestita da uomini ed è il prodotto di teorie elaborate nei secoli scorsi; essa si muove seguendo gli interessi di singoli o di interi gruppi sociali; ed in virtù di ciò esige di essere governata nella direzione per nulla ovvia della costruzione del bene comune. Una politica per un bene comune che la Dottrina Sociale definisce a più riprese. La *Christifideles laici* al n. 42 afferma che “I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune”. Le due parole ‘*organicamente e istituzionalmente*’ indicano una direzione di marcia chiara: non si tratta di una semplice propensione personale e comunitaria, di un atto di sola generosità, ma di un’azione che ha in sé una forte dimensione pro-

gettuale, per l'appunto organica e garantita da un sistema istituzionale solido.

Un secondo elemento di criticità circa la riduzione della politica a funzione ancillare, soggetta e dipendente dalle correnti culturali di volta in volta maggioritarie in un paese, è la perdita della dimensione di valore della persona e della comunità in cui essa vive. E' una politica che si presenta neutrale, ma che in realtà favorisce un forte processo di individualizzazione e una pratica della libertà spasmodica e senza responsabilità con la conseguente - vi sembrerà paradossale - riduzione degli spazi democratici. E' una politica che si è "acconcia" ai poteri rinunciando alla promozione della partecipazione e alla costruzione dal basso della democrazia che è valore mai conquistato definitivamente.

L'attuale funzione strumentale della politica ha altresì favorito la frammentazione della società civile. Tutte le reti di comunità, testimonianza di una filiera di legami forti, non trovano più sostegno; anzi sono percepite come un freno allo sviluppo di un mercato libero da vincoli e proteso alla ricerca di una competitività portata alle estreme conseguenze. Ovvio che i legami comunitari siano un problema: più la persona è sola - l'individuo per l'appunto - più essa si trasforma in un consumatore consenziente e acritico. Più la società civile è frammentata e più il governo dell'economia e dei media è appannaggio di alcuni e non di tutti. Tutto ciò lascia mano libera a coloro che teorizzano la privatizzazione totale di tutti i beni pubblici. Ma tutto ciò risponde alle indicazioni che ci provengono dalla Dottrina sociale?

Oggi, in realtà, le persone esprimono il desiderio di incrementare e difendere gli spazi pubblici. Non sto pensando a ritorni neostatalisti, ma all'incremento delle responsabilità condivise verso i beni di tutti: l'ambiente, l'acqua, il welfare, il diritto alla salute, il patrimonio culturale e architettonico.... Certa politica ha puntato tutto sul mito dell'efficienza (tra l'altro mai raggiunta) a scapito della efficacia, illudendosi che liberando gli "spiriti animali" del mercato e la voglia di intraprendere si risolvesse qualsiasi problema.

## CARATTERISTICHE DELLA PRESENZA DEI CREDENTI NELLA REALTÀ SOCIALE

Se la politica odierna è incapace di raccogliere le sfide che ha davanti a sé, qual è il compito dei credenti?

Penso che la nostra fede e la presenza sul territorio debbano avere il carattere dell'**avventura**, delle novità cercate negli interstizi delle trame quotidiane e dell'esercizio della resistenza, anche passiva, come ricorda il compendio della Dottrina Sociale. Se la proposta e la presenza dei cristiani nei territori non ha un carattere "avventuroso" essa rischia di essere funzionale alle logiche mondane e di vivere la fede come "assicurazione per la vita eterna": il sale diventa insipido e il lievito marcisce. Talvolta abbiamo peccato di afasia e di accidia, poveri di prospettive e impigriti sull'oggi.

L'avventura ha bisogno di recuperare la capacità di **discernimento** per tracciare cammini solidali nella comunità cristiana e fuori di essa, dentro la storia di tutti gli uomini perché la storia umana è anche storia di salvezza; non trovo concepibile possano esistere due storiografie parallele.

La fede non ci esime dalla ricerca, dall'ascolto e dal farci interpellare dalla storia: talvolta cadiamo nella tentazione di credere che l'esperienza di fede nella Chiesa sia esaustiva e completa in sé, quasi a pensare che il dono della fede ci esima dalla ricerca impegnativa e dal confronto esigente.

La domanda che più mi pongo è: "Gesù, dove sei, dove abiti?". Perché dobbiamo frequentare la via e le piazze giuste, se accadesse il contrario staremmo semplicemente e tragicamente "perdendo" il nostro tempo. Dovremmo essere tutti come Zaccheo che si trova al momento giusto e nel posto giusto: sale sull'albero e Gesù si fa invitare a casa sua.

Ascoltare e lavorare a fianco degli altri, degli uomini di buona volontà, oggi è ancora più urgente. A riguardo cito una

nota di Guardini che così si esprime a riguardo della politica: “La politica è l’arte di lavorare decisamente e tenacemente insieme agli altri conservando rispetto delle condizioni altrui. La politica è l’arte di vedere tutte le forze disponibili e di saperle collegare. E’ l’arte di riunire uomini liberi in un libero lavoro associato. E’ l’arte di gettare un ponte tra posizioni antitetiche, è l’arte di sintetizzare in una grande unità i diversi punti di vista, ben inteso senza offendere la verità”.

Un passaggio di grande attualità è il recupero pieno del contenuto della **Dottrina sociale** non accettando che la logica bipolare entri nella dinamica di comunione, “un lusso” che i cristiani non possono concedersi. Accettare questa logica mette in atto meccanismi perversi per cui chi vota a destra sembra più attento ai temi della vita e della famiglia, mentre chi vota a sinistra sembra naturalmente più vicino ai temi della pace e dell’economia solidale. Ma la Dottrina sociale è una e ingloba armonicamente tutte le dimensioni della vita umana. Proviamo a recuperarne appieno i contenuti perché diventino per noi uno stimolo, un orientamento, un metodo per costruire fraternità nei territori. E usciamo dal timore e dalla paura di prendere posizione, di pronunciarci come comunità cristiana. Nel percorso di “ri-conquista” del patrimonio che la chiesa ci dona, il Signore chiede di essere costruttori con Lui di Dottrina sociale e fare esperienza concreta nel tempo che ci è dato di vivere.

Nel nostro agire politico siamo chiamati a proporre la prospettiva evangelica con il linguaggio della mitezza (che non sta per remissività o pavidità) e autenticamente laico, con l’obiettivo di far comprendere che quanto proponiamo non ha ambizione alcuna di imporre una filosofia di vita, di difendere uno spazio o degli interessi privati; crediamo “semplicemente” che sia buona e utile per gli uomini, per tutti gli uomini. Un esempio per tutti è l’annosa questione dell’art. 29 della Costituzione che come ben sapete riconosce nella famiglia fondata sul matrimonio un valore repubblicano. Perché questo articolo crea problemi, soprattutto a sinistra? Non rientra invece in un progetto laico che vuole sostenere i legami di responsabilità e recipro-

cità? E' davvero un valore di destra e "cattolico" o piuttosto un bene comune da difendere? Non è bello che un giovane e una giovane si sposino davanti al Sindaco per prendere un impegno di fronte alla comunità? Come mai su questo e altro non riusciamo a capirci col mondo laico? Altro esempio riguarda le politiche di solidarietà: stessa difficoltà con un'altra parte del mondo politico. La solidarietà non è un valore pietistico, da "opera pia": senza di essa non si costruisce una buona politica e neppure si cresce economicamente. Gli studiosi più attenti sostengono che vi è un connubio tra sviluppo economico e solidarietà e fraternità, senza i quali una comunità locale è destinata a "perdersi". La solidarietà indicata nell'art 3 della Costituzione è un valore cattolico e di sinistra? Le politiche di inclusione che combattono le povertà sono solo di una parte? Il Mercato e la dittatura dei suoi indicatori non possono essere combattuti?

Dobbiamo qualificare la presenza, da credenti, con l'esercizio di una **testimonianza personale**. In questi anni non ci abbiamo creduto tanto; sembra quasi che il rinnovamento della politica non abbia bisogno di uomini e donne personalmente coerenti ai valori costituzionali. Sembra quasi che la politica appartenga ai "processi di massa" e "all'organizzazione" dimenticando che prima di tutto è questione che interpella la responsabilità personale, a tutti i livelli. Il mondo della politica sembra non porsi più il problema di stili di vita coerenti, di testimonianza delle virtù civili, di coerenza tra vita privata e vita pubblica.

Affascinante rileggere le **virtù cardinali** sotto la cifra dell'agire politico. **Temperanza**: sta per una vita sobria, vigile alle passioni che derivano dal potere economico e politico. **Fortezza**: che è capacità di resistenza di fronte alle difficoltà e capacità di sopportazione se dovesse giungere la sconfitta a fronte di una scelta giusta. **Prudenza**: che è esercizio di discernimento, di comprensione e di ascolto, di valutazione delle forze in campo. **Giustizia**: che racchiude le prime tre ed indica la via maestra dell'attenzione alle persone tutte, ai loro diritti. Una giustizia che oggi esige competenza e capacità progettuale perché un

mondo giusto va costruito giorno dopo giorno, con ferma determinazione.

Riguardo le virtù possiamo rileggere un passaggio del testo Conciliare Apostolicam Actuositatem che al n. 4 recita: “Tutti i laici cristiani facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia, del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, come la concretezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d’animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana”. Parole di una semplicità disarmante e che lasciano senza fiato .

## ALCUNE PRIORITA'

### *1. Un rinnovato impegno alla formazione politica.*

Credo ci spetti il compito di riscrivere il glossario della politica e ridare il senso vero di alcune parole tanto frequentate quanto oramai vuote del loro significato originario.

**Solidarietà.** Oggi ne parlano tutti, nei programmi politici e nelle campagne elettorali. Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis* afferma che solidarietà “non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siano responsabili di tutti”.

Non è compassione dunque, ma ferma determinazione a cercare il bene comune.

**Sussidiarietà.** Se ne è parlato tanto, va fatta chiarezza perché diverse sono state anche le posizioni al nostro interno. C'è chi ha pensato la sussidiarietà come una forma di privatizzazione di tutti i beni pubblici, e c'è chi si è affidato a derive neo-stataliste che la riducono a mero processo di esternalizzazione dei servizi però sempre in testa alle amministrazioni locali. A me pare che sussidiarietà significhi promozione e moltiplicazione delle responsabilità pubbliche in carico alle istituzioni e a tutte le organizzazioni sociali presenti in quel dato territorio, dentro un disegno condiviso. La sussidiarietà, paradossalmente, richiede più politica perché la governance del territorio è più complessa ed esige capacità di sintesi non indifferenti: non è il “fai da te” da parte delle formazioni sociali senza alcuna responsabilità verso terzi, e neppure la semplice esternalizzazione di servizi da parte delle amministrazioni locali. E' su questo fronte che si gioca l'innovazione nelle politiche di welfare.



**Democrazia.** Che significato diamo a questa parola? E' riforma delle istituzioni o qualcosa di più impegnativo che coinvolge la coscienza delle singole persone?

Anzitutto una democrazia per essere governante ha bisogno del tempo paziente della ricerca e del consenso che non è dato una volta per tutte nel momento della scelta del candidato, non si firmano a nessuno cambiali in bianco. Una democrazia per sua natura o è popolare nel senso più pieno della parola o non è. I processi in atto nel nostro paese vanno in questa direzione? A me pare proprio di no.

**Diritti.** E' la parola che ha più subito una mutazione genetica del suo significato originario. I diritti garantiscono, o dovrebbero garantire, una buona vita per tutti senza dover essere costretti a chiedere elemosina a chicchessia. La cultura dei diritti negli anni, contaminata dal virus dell'individualismo, ha subito una mutazione con effetti devastanti che l'ha portata a sostenere che tutti i desideri personali possono tradursi, potenzialmente, in diritti esigibili di fronte allo stato. In tal modo il diritto espunge da sé l'altro, e il diritto che vince inevitabilmente è quello del più forte ovviamente a scapito del più debole. Il mio diritto finisce dove inizia quello dell'altro: certo, ma chi decide il confine? Non sarà forse di chi ha più potere contrattuale?

Insomma, accanto alla cultura dei diritti va riproposta con urgenza anche la cultura dei doveri e delle responsabilità, soprattutto nei confronti dei più giovani...

## ***2. L'autonomia della società civile.***

La politica si rinnova se fa crescere e rafforza l'autonomia della società civile. Più la società civile si infrastruttura e costruisce reti, più la democrazia prende ossigeno e si vitalizza. La frammentazione sociale va contrastata con "grandi opere di ingegneria sociale" che non possono non vedere protagonisti i cattolici. La cura delle reti sociali è oggi una riposta politica di altissimo profilo; non è l'antipolitica ma piuttosto il vero corrob-

rante alle attività delle Istituzioni e alla funzione indispensabile che svolgono i partiti. Ma come si costruisce una cultura dell'autonomia? Anzitutto con una memoria viva della propria storia, della cultura associativa e dei valori che la informano. E poi con un forte senso dello Stato e del bene comune, curando che la vocazione pubblica mai venga tradita per interessi di bottega, neppure se fossero a vantaggio della propria organizzazione. Non da ultimo il valore della competenza, al di là delle appartenenze politiche. La competenza è cultura e conoscenza ma anche sapere sociale maturato sul campo, a fianco di coloro che più hanno bisogno.

### ***3. Le politiche di welfare.***

Dare “sostanza” alla carità è questione oramai urgente. E' su questo che si gioca il principio di sussidiarietà scritto nella Costituzione. Vanno battute culturalmente le tendenze economiche che descrivono le politiche di welfare in una logica residualistica, di sostegno compassionevole agli ultimi. E' invece indispensabile ribadire che ragionare di welfare è farsi carico del “paese a tutto tondo”, perché solo un paese solidale e coeso può accettare la sfida della globalizzazione e della competizione a livello planetario. Parlare oggi di solidarietà e di attenzione agli ultimi è questione che riguarda il futuro della democrazia nel nostro paese. E' questione che non riguarda solamente le istituzioni, il terzo settore o il sindacato, ma tutte le forze sociali comprese quelle imprenditoriali. Non si tratta di chiedere più risorse, ma riconoscere che tali questioni sono una delle dorsali strategiche del paese. Se si persegue una flessibilità senza sicurezza, se non vi è una politica seria di sostegno alle famiglie, se non si investe nella formazione permanente, se non si avvia una politica di integrazione degli immigrati, se non si inaugura una politica per la non autosufficienza, quale futuro andremo a costruire?

Il welfare che auspichiamo è quello della vita normale, in grado di dare a tutti le medesime opportunità e la speranza di condurre una esistenza dignitosa.

### **PER CONCLUDERE**

Chiudo questa mia riflessione con una citazione a me molto cara di Aldo Moro. Nonostante la sua giovane età, nel 1947 in un articolo che illustrava i tratti di una politica della fraternità scrive:

“La politica ricondotta così umilmente al suo posto accetta una definizione semplice e modesta: è la trama delicata delle azioni che riguardano il bene comune e in quanto così semplicemente definita appare qual è una grandissima cosa”.